

«Regolari i nostri contratti»

Il valore dei 1.621 accordi delle aziende italiane è di 1,4 miliardi \$

ROMA ■ «Tutti i 1.621 contratti conclusi da aziende italiane nell'ambito del programma *Oil for Food* delle Nazioni Unite sono stati stipulati con le legittime autorizzazioni previste da parte del ministero delle Attività produttive e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Lo ha detto ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cosimo Ventucci, rispondendo a una interrogazione di Pierluigi Mantini (Margherita).

Ventucci ha sottolineato che il valore dei contratti stipulati da aziende italiane nell'ambito della partecipazione a *Oil for Food* è di 1,4 miliardi di dollari e ha aggiunto che, nel corso dell'inchiesta delle Nazio-

ni Unite sulla presunta corruzione di funzionari Onu, la commissione di indagine nei prossimi giorni ascolterà l'ex vicepresidente iracheno Tareq Aziz, detenuto in una prigione di Baghdad.

In un'intervista all'*Espresso* Augusto Giangrandi, azionista di riferimento di Italtel — azienda di Livorno specializzata

nella progettazione di motori per sommergibili utilizza- ta per commercializzare il petrolio di *Oil for Food* — parla delle assegnazioni dei barili di oro nero (le allocazioni) e dei loro meccanismi e, tra l'altro, anche degli affari lucrosi legati agli alimentari e ai medicinali.

Alla domanda se avesse

sentito parlare di Roberto Formigoni (il presidente della Regione Lombardia che, toccato dalla vicenda, ha respinto le accuse), il patron di Italtel risponde così: «Sì, a Baghdad mi parlarono di lui alcuni funzionari della Somo, la compagnia petrolifera di Stato. Dicevano che era una personalità importante in Italia e che poteva aiutare il governo iracheno. Mi suggerirono anche di rilevare alcune delle assegnazioni di petrolio che erano nella sua disponibilità». Lei seguì questo consiglio? «No, non capitò l'occasione per farlo — risponde Giangrandi — avevamo altri affari in corso».

Giangrandi spiega come

funzionava il meccanismo delle allocation: «Erano destinate a persone di diverse nazionalità, politici, intellettuali, giornalisti, amici del governo iracheno che avevano una posizione contraria all'embargo. Ai più importanti venivano assegnati dei certificati che rappresentavano uno, due, dieci, quindici milioni di barili di petrolio. Tra i beneficiari c'erano anche aziende russe, cinesi, vietnamite, malesi». Chi decideva le persone da ricompensare? «La decisione — risponde — veniva presa da Saddam e dai suoi consiglieri più vicini, che poi comunicavano al ministro del Petrolio o al capo della Somo i nominativi dei destinatari»

M.LUD.

Il Senato conferma: Usa coinvolti

NEW YORK ■ Stati Uniti coinvolti nello scandalo Oil for food. Secondo nuovi documenti rivelati dai senatori della Commissione che indaga sullo scandalo del programma Onu, avevano dato nel 2003 il via libera ai traffici illeciti di petrolio iracheno da parte di una società giordana con la partecipazione di un broker navale americano. L'assenso a vaste operazioni di contrabbando fuori dal programma umanitario delle Nazioni Unite sarebbe arrivato, in particolare, dal Dipartimento del Tesoro.

I documenti, soprattutto e-mail in possesso del senatore democratico Carl Levin e riportate dal Washington Post, mostrano il successo degli sforzi della giordana Millennium per esportare greggio dal porto di Khor al-Amaya,

una località non autorizzata dal programma delle Nazioni Unite. Il passo decisivo avvenne quando il broker petrolifero Odin Marine del Connecticut, ingaggiato per organizzare il trasporto via nave da Millennium, ottenne un vero e proprio assenso al progetto dall'Office of foreign assets control del Tesoro.

La nuova documentazione conferma quanto emerso da un'inchiesta del Sole 24 Ore-Financial Times pubblicata il 13 gennaio («Saddam e la truffa del petrolio, con visto Usa»): l'inchiesta ha illustrato proprio l'attività della società giordana con il beneplacito delle autorità statunitensi, definita come la «più grande operazione di contrabbando del greggio iracheno in violazione delle sanzioni Onu», con il coinvolgimento

di 14 petroliere e un valore stimato in 200 milioni di dollari, un terzo dei quali intascati da Saddam Hussein.

L'Amministrazione Bush, a cominciare dal Dipartimento di Stato, ha indicato di voler esaminare i messaggi di posta elettronica e i documenti in mano ai senatori. Finora Washington si è infatti limitata a riconoscere di aver tollerato qualche traffico illecito con l'Irak per aiutare alleati considerati cruciali quali la Giordania e la Turchia, ma non di aver svolto un diretto ruolo di approvazione di operazioni scattate in aperta violazione delle sanzioni internazionali contro Baghdad e che potrebbero aver aiutato Saddam ad armarsi ancora alla vigilia della guerra, nel marzo del 2003.

M.VAL.